

I primi "j'accuse" del Tribunale Dreyfus

di ARTURO DIACONALE

I primi "controprocessi" del Tribunale Dreyfus riguardano i casi dei fucilieri di Marina, Gironone e Latorre, accusati di aver ucciso due pescatori indiani scambiati per pirati, e del leader de La Destra, Francesco Storace, accusato di vilipendio del capo dello Stato.

Da domani mattina e per tre sessioni di seguito (a quella del 3 ottobre seguiranno quelle del 13 e del 23 dello stesso mese) i due diversi collegi dell'Alta Corte presieduta dal professor Federico Tedeschini ascolteranno le testimonianze più significative della vicenda dei due marò, da due anni e mezzo sottoposti ad una giustizia indiana volutamente inattiva, e del reato d'opinione contestato all'ex Governatore del Lazio sulla base di una norma che, a dispetto delle infinite infrazioni in atto che rimangono non perseguite, ha trovato una singolare applicazione ad personam.

Nel proporre all'Alta Corte, nella mia qualità di Presidente del Tribunale Dreyfus, di dedicare il primo ciclo di udienze a queste due vicende, mi sono riproposto di perseguire un duplice obiettivo.

Continua a pagina 2

De Magistris, caso anticostituzionale

Il prefetto ha deciso: arriva la sospensione per abuso d'ufficio per il primo cittadino di Napoli ed ex pm sulla base di una norma, la Legge Severino, che appare totalmente sbagliata



Quell'eterno stimolo della... domanda

di CLAUDIO ROMITI

Come spesso ho avuto modo di scrivere su queste pagine, tendenzialmente i politici sono keynesiani molto più per interesse di bottega che per una intima convinzione culturale. In soldoni, l'idea di stimolare la domanda aggregata attraverso una qualche distribuzione a pioggia di risorse fa sempre molto trendy per i nostri paladini del bene comune, perennemente in caccia di voti.

Mentre la prospettiva di sostenere l'offerta, azione che in estrema sintesi si dovrebbe basare su un taglio strutturale di spesa pubblica e tasse, non viene presa minimamente in considerazione dal nostro desolante mainstream politico-burocratico, trattandosi di una evidente impostazione dai risvolti piuttosto impopolari (soprattutto laddove si decida di usare l'accetta per ridurre i costi dello Stato leviatano). Ovviamente a questa legge aurea della cosiddetta democrazia acquisitiva non poteva sfuggire il premier Renzi, il quale - nonostante il clamoroso fallimento della "scossa" tentata con i famosi 80 euro - si ostina a raschiare il fondo del barile di una liquidità sempre più virtuale, onde mettere altri quattrini nelle tasche degli italiani, come si suol dire. Da qui nasce



l'ultima delle proposte keynesiane elaborate dall'illusionista di Palazzo Chigi: consentire ai salariati del settore privato di percepire direttamente in busta paga metà del trattamento di fine rapporto, o liquidazione che dir si voglia.

Ora, al di là delle ulteriori difficoltà che un simile provvedimento creerebbe alla aziende sotto i 50 dipendenti, alle quali è consentito di gestire questo significativo deposito di liquidità, tale ennesimo stimolo della domanda - qualora andasse in porto - è destinato a naufragare...

Continua a pagina 2

Fazio, Renzi, Craxi e Berlinguer

di PAOLO PILLITTERI

Il tormentone dei poteri forti sta diventando, nonostante la fine di una non estate, il leitmotiv della stagione 2014.

Stessa spiaggia, stesso mare o, per meglio dire, stesso Matteo Renzi e stessi poteri forti, come alibi. E, come sollecitatore-terminine diverso da conduttore Fabio Fazio che, pure, se la cava da tanti anni col suo format. Domande e risposte come un critico speciale, un duetto impareggiabile nella palestra della Tv sempre più spompata dall'abuso del sé stesso che non costa (i talk-show) ma sempre più recidiva. A parte Fazio, che regge. Ma a che prezzo? Innanzitutto, al prezzo di farsi condurre più che condurre,

di accompagnare più che provocare, di intendersela, ma in senso non spregiativo, col suo Ospite (con la O maiuscola). Come per il Renzi di domenica.

E vai coi poteri forti nel mirino del Premier, Ferruccio de Bortoli, i giornali, le banche, Sergio Marchionne e (hai visto mai) la Cgil di Susanna Camusso. Un terreno fecondo per Renzi. Talché sembra quasi che il sinonimo poteri forti illustri, soprattutto quello di turno, magari a giorni alterni, e a seconda di cosa scrivono di lui i giornali, giacché qualsiasi potere forte (metti Marchionne) lo è tanto di più in quanto possiede un giornalone (o magari due). Mentre Diego Della Valle, in minoranza solo in uno di questi giornaloni, è, di volta in volta

amico e nemico del Premier. Il che ci introduce nella dimensione del cosiddetto opportunismo renziano, che non disdegna spesso superficialità nei giudizi, semplicismi propagandistici, slogan a effetto e, soprattutto, silenzi interessati che dell'opportunismo sono, appunto, il segnale inequivocabile. Naturalmente le risposte a Fazio, altro che se piovevano, secche, precise, pesanti come... polpette avvelenate.

Ma, attenzione: "Le risposte" - scriveva il sommo e implacabile scrittore Oscar Wilde - "sono capaci tutti a darle. Per fare le domande vere, giuste, necessarie, ci vuole il genio". Ed ecco come Wilde, l'immortale...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

I primi "j'accuse" del Tribunale Dreyfus

...Non solo contribuire a favorire l'accertamento di una verità che nel caso dei due marò in attesa di un giudizio che subisce continui rinvii è ancora tutta da scoprire e valutare.

E che, nel caso di Storace, tocca il nervo scoperto del nuovo ed inedito ruolo politico svolto dal Presidente della Repubblica attuale e dai suoi immediati predecessori. Ma soprattutto lanciare un formale "j'accuse" contro due gravissimi fenomeni distorsivi dello stato di diritto fissato dalla Costituzione per il nostro Paese. Da un lato la responsabilità di governi incapaci di svolgere la loro funzione di difensori degli interessi nazionali e colpevoli di aver consentito la prolungata ed ingiusta detenzione in uno stato straniero di due suoi soldati impegnati a svolgere una missione internazionale.

Dall'altro l'applicazione di una norma nata per tutelare la sacralità della massima carica istituzionale disegnata appositamente al di sopra delle parti dai Padri Costituenti, ma diventata (e solo a scapito di Storace) strumento di tutela surrettizia per una Presidenza della Repubblica che si comporta di fatto come una delle parti in conflitto nel gioco della politica italiana.

Le udienze, a cui parteciperà nel ruolo di "persecutor" l'avvocato Valter Biscotti, si concluderanno con un giudizio di valore politico e morale emessa dai due colleghi dell'Alta Corte. Non ci saranno condanne o assoluzioni. Ma solo delle valutazioni ponderate ed autorevoli su chi debba ricadere la responsabilità di aver non aver saputo tutelare, attraverso la vita e la libertà di Latorre e Girone, la sovranità e gli interessi reali del Paese. E su come, attraverso la denuncia di un reato d'opinione concepito in epoche ormai superate, si possa e si debba sollevare il problema della trasformazione della democrazia italiana da parlamen-

tare a presidenziale avvenuta senza alcuna modifica formale della Carta Costituzionale.

Il Tribunale Dreyfus, in altri termini, attraverso la formula del "controprocesso", punta a denunciare carenze e disfunzioni che non producono effetti negativi solo su chi ne subisce le conseguenze dirette, ma che si ripercuotono in maniera pensante ed inquietante sull'intera società italiana. Girone e Latorre rappresentano tutti gli italiani che obbediscono allo stato ricevendone in cambio afflizioni e sacrifici. E lo stesso vale per Storace che rischia il carcere per una legge ingiusta aggravata dalle mutate condizioni di chi dovrebbe tutelare.

ARTURO DIACONALE

Quell'eterno stimolo della... domanda

...nel mare magnum di una crisi economica strutturale, e per questo molto endogena, che avrebbe bisogno di ben altro per essere superata.

Occorrerebbe invece riequilibrare una situazione nella quale l'eccesso di Stato e di fiscalità rende poco attrattivo ogni forma di investimento produttivo, deprimendo costantemente l'economia proprio dal lato della summenzionata offerta. Da qui la miopia di una intera classe politica che, proprio in forza di questo continuo sbilanciamento sul piano di un keynesismo di maniera, tende a favorire lo sviluppo di una società con molti consumatori e ben pochi produttori di reale ricchezza.

Ricchezza reale che rappresenta il frutto di un corretto impiego delle risorse umane e materiali e che, pertanto, non può essere costantemente drogata da iniezioni di moneta ricavata da tasse, debiti e ridicole partite di giro, come nel caso in oggetto del Tfr. La strada maestra per tornare a crescere passa altrove, caro primo ministro.

CLAUDIO ROMITI

Fazio, Renzi, Craxi e Berlinguer

...sistema il colloquio fra i due protagonisti di una serata domenicale che anticipava di qualche ora una giornata particolare del Premier con lo scontro in direzione e coi sindacati. Una vigilia difficile e, dunque, adatta al medium faziano che ha fatto del suo talk-show un paradigma sociopolitico spruzzato di alta ruffianeria, politica anch'essa. Solo che, stavolta aveva a disposizione un materiale umano (chiedo venia...) diverso, speciale, scafato, seppure ben conosciuto se non condiviso politicamente.

"Mutatis mutandis" e aggiornati alla tecnica mediatica contaminata dal web, sembrava di essere stati trasportati dalla macchina del tempo nei saloni secenteschi cari all'Alessandro Manzoni dell'incontro, invero storico, fra il Conte Zio e il Padre Superiore dei Cappuccini, ricordate, vero? Due vecchi esperti di come vanno le cose del mondo. Cioè della politica. E che finisce con la cacciata del povero Fra Cristoforo da Pescarenico a Rimini (che non è una passeggiata, commentava l'arguto Don Lisander). Il Conte Zio, domenica sera, era Renzi, al di là e al di sopra delle sue ascendenze e ispirazioni, da Giorgio La Pira a Giuseppe Dossetti. Perché questo? Intanto perché il "Padre Superiore" Fabio Fazio, lungi dall'esercitare il suo ruolo di "frusta" ha ripiegato su quello di fiore, magari con qualche spina da poteri forti, ma sempre di fiore si trattava laddove le risposte a mitraglia concedevano lo spazio alla domanda. Ed ecco la domanda, si sospetta concordata.

Su Bettino Craxi ed Enrico Berlinguer, sul decisionismo in politica, quello di Craxi, tanto per dire. Non è forse un decisionista Renzi? Appunto. Ma ecco che la macchinetta delle risposte procede in tutta fretta, svicola, sfugge, e preferisce seccamente Berlinguer; "perché è una risposta facile". È vero, è facile rispondere così, soprattutto se la domanda da porre subito alla mitraglia parlante fosse consistita in un

semplice semplice: "Davvero così facile preferire Berlinguer? E perché?". Bastava, appunto, rimembrare la portata storica del decisionismo craxiano del Decreto di San Valentino (1984) e la risposta di lotta dura del referendum voluto da Berlinguer e perso clamorosamente nel 1985. E invece, niente, nessun disturbo al manovratore, non si interrompe il Premier. Berlinguer, che deriva dalla tradizione, sconfitta dalla storia, di Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, è un'icona, un quadro di devozione, un'immaginetta. Su Bettino Craxi, della tradizione di Filippo Turati, Giuseppe Saragat, Pietro Nenni che ha vinto, silenzio interessato. Poteva chiedergli, en passant: "Ma lei, caro Renzi, ha aderito ai socialisti europei per convinzione o per opportunismo?" Figuriamoci, una domanda sull'opportunismo. Ma quando mai.

È proprio vero che a dare le risposte sono capaci tutti. Per le domande, ci vuole il genio.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova
edizione
2014



Cartacea



Digitale



App

tel. 06-6791496 - www.cdgedizioni.it - info@cdgweb.it